

CONSERVATORIO DI MUSICAB. MCELLO
FONDO TORREANCA
LIB 61
BIBTECA DEL VENEZIA

1812

LA CAPRICCIOSA

10625

PENTITA

COMMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Nell' Estate del corrente Anno
1812.



NAPOLI

NELLA STAMPERIA FLAUTINA



1812.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <

FONDO TORREFRANCA

LIB 618

BIBLIOTECA DEL VENEZIA

ATTORI.

LINDORA, Romana destinata Sposa a D. Polidoro Lasagna.

La Sig. Margherita Chabrand virtuosa della Real Camera e Cappella Palatina.

GIULIA Nipote di D. Polidoro.

La Sig. Francesca Gimignani Checcherini.

GIANNINA, Cameriera Amante di Simone.

La Sig. Paolina Potenza.

POLIDORO Lasagna di Velletri.

Il S. g. Carlo Casacciello.

SIMONE, Fattore di Campagna al servizio di D. Polidoro.

Il Sig. Felice Pellegrini, virtuoso della Real Camera e Cappella Palatina.

VALERIO Ufficiale, servente di Lindora, e suo compagno di viaggio.

Il Sig. Savino Monelli. Accademico Filarmonico di Bologna.

BERNARDO Locandiere.

Il Sig. Giovanni Pace.

La Scena è in Velletri.

La Musica è del Signor Valentino Fioravanti Maestro di Cappella Napoletano.

Primo Violino

Il Sig. Antonio Cerretelli.

Architetto delle Scene

Il Sig. Antonio Niccolini, professore dell' accademia delle belle arti di Firenze, all' actual servizio di S. M.

Macchinisti

I Sigg. Vincenzo, e Gennaro Conca.

Inventore del Vestiario

Il Sig. Pietro Ricci.

AT-

ATTO PRIMO³

SCENA PRIMA.

Piazza.

D. Polidoro Lasagna, Giulia di lui Nipote, e Giannina con seguito di Servitori. Bernardo dalla locanda.

Pol. **S**I mme trovasse ncasa
La sposa mia che viene,
Ch' io no la voglio bene
Potrebbe dubità.
Che dite? penzo bene?
La vavo ad incontrà.
Priesto Staffiere, e staffe,
Camere, e Cammariere;
Si n'è arrevat' ajere
Ogge non pè sferrà.
Che dite? penso bene?
Si vada ad incontrà.

Gli altri.

Viva il Signor Lasagna
Che testa originale!

Detti, ed il Barone.

Si che una testa eguale
Si stenta a ritrovar.

Pol. Al comparir del cocchio
Io metto a lei la renza,
Po, raffete, sconocchio
Lle fò na riverenza,
Po strillarò, fermatevi
Alto. Lo sposo è quà.

Gli altri.

Oh che bel colpo d'occhio
Questo per noi sarà!

A 2

Pol.

A T T O

Pol. Presto, aprite lo sportello,
 La mia sposa griderà.
 Asinaccio! traditore!
 Priesto priesto... lo sgabello...
 E per impeto d'Amore,
 Longa longa in terra andrà.
 No, Maddamma, no bel bello
 Scenda e poi mi guarderà.
 Oh che salto! è già discesa
 Sana, e sarva, eccola ccà.

Gli altri.

(Oh che bestia!) Oh che sorpresa!
 Madamina ha fatto un volo.

Pol. Madamina io mi consolo
 Della vostr'agilità.

Gli altri.

Veramente in questo arnese
 Lei rassembra un giovinetto.

Tutti La sposina io ci scommetto,
 Sbalordita resterà.

Gli altri.

Quel vestito è signorile,
 La parrucca è assai gentile:
 Ma la coda è un po' lunghetta
 Se ho da dir la verità.

Pol. A proposito de coda
 E' indecisa ancor la moda
 Chi la mostra tutta intiera
 Chi ne mostra la metà.

Tutti A ciascun la sua maniera
 Chi la mostra, e chi non l'ha.
 Oh che gusto, o che diletto!
 Al suo fianco aver la sposa,
 E spiegare a lei l'affetto
 Con trasporto, e libertà.

Pol. Orsu, attiente a lo cerimoniale,
 Bramo che la mia sposa
 Oje se riceva a suono de trommette,

E

P R I M O.

E co na gran menata de confiette.
Giu. Mi piace un tal pensiero.
Pol. Tu, nepotema,
 Curre lesta a basà la mano a zijeta.
 E buje cafune, e cortisciane mieje,
 Ncuollo a branche menatence li sciure,
 Idest rose, viole, e gerzomine,
 Sciure de malva, e sciure de cocozze
 Pe fa sempre addorà le nostre nozze.

Gia. A questo vi servo io.

Pol. Ecco ca porzi ntiempo
 Assumma il mio Fattore de campagna;
 E porzi nce lo voglio, chisso è mjezo
 Filosofo, e mjez'aseno; ma tene
 Po na lengua felice,
 Che manco isso lo ssà chello che dice.

S C E N A II.

Simone, e detti.

Sim. CHI ha trovato il mio ritratto,
 Ch'ho perduto per la via,
 Me lo dia... per carità.
 Se il ritratto che ho perduto
 D'una donna è in man caduto
 D'un ritratto, eh che farà?
 Me lo renda tale, e quale;
 E in mercè l'originale
 S'è vezzosa, io le darò
 Ma s'è brutta, oh questo no!

Sim. Via ditemi... l'avete, o non l'avete?

Pol. Ah! ah! ah! lo ritratto?

Sim. Oh lei ride? ho capito...

Pol. Il tuo ritratto?

Sim. Sì, dov'è?

Pol. Lo tengh'io for'a la loggia;
 E chillo stà te va propio a lammicco.

Sim. Chi ci è fuor alla loggia?

Pol. Ne' è lo micco.

Giu. Ah, ah, bella figura

Da farsi ritrattare .

Pol. Ma sappiamo

Tu cosa vai cercando?

Sim. Oh mia ruina!

Dirò, jeri mattina

Mentre stavo facendo colazione

All'ombra di un macchione . . .

Alla cara Giannina

Regalar lo voleva . . .

Pol. Tu che sferne

Se po sapè?

Sim. Dirò, com'io diceva . . .

Un famoso trattor m'è capitato,

Pol. Sentimmo che t'ha dato

A magnare de buono?

Sim. Che mangiar?

Gia. Vorrai dire un ritrattista?

Sim. Ah, sì, sì: un ritrattista... e aveva in ciera

Una fame, ma fame da galera .

Dopo aver ben mangiato, e ben bevuro

S'alza, mi guarda, e grida . . .

Oh che bel giovinetto... Ehi? favorisca .

Sieda, ma non si muova . . .

Fermo come una statua... oh caro... è fatto...

(Era per te, Giannina, il mio ritratto!)

Vado a cercarlo . . .

Pol. Mo n'è tiempo; meco

Haje da venire ad incontrà la sposa .

Sim. Che m'importa di lei?

Pol. Olà . . . Cammina .

Sim. E il mio ritratto?

Pol. Mo lo vuò no paccaro .

Sim. Pazienza, si, verrò... (Giannina, addio...

Cercalo ru per me .)

Pol. Guè? Stammo attiente;

Quando mm'annommenate

V'avite da partire

Sempe co n'accellenzia, azzò si vegga

Che

Che il Signore Lasagna

E' quattro detra cchiù de Carlo Magna . viano .

S C E N A III.

Attrio in casa di Polidoro .

Lindora, e Valerio con seguito poi D. Polidoro.

Lin. I N tal guisa? in tal maniera?

sommamente alterata .

Si riceve una par mia?

Voglia subito andar via;

Voglio a Roma ritornar .

Val. Dite ben; del vostro arrivo *secondandola*

Star doveva in avvertenza:

Egli dunque in conseguenza

E' una bestia singular .

Lin. Bestia voi, che maltrattate *in collera .*

Il mio sposo, il mio Signore:

Val. M'ingannai: non vi è ragione

secondandola come sopra .

Di potersi lamentar .

Lin. Obbligata: io dunque ho torto?

Non mi spiace il complimento:

Val. No: egli dunque o vivo o morto

Doveva farsi qui trovar .

Lin. Che uno sciocco sia lo sposo

Dunque avete nel pensiero?

Che insolenza!

Val. E' vero, è vero,

Non è stata un'increanza . . .

Qualche affare d'importanza . . .

Lin. Non vi posso tollerar .

interrompendolo con enfasi .

Val. Che ho da dir? Confuso io sono . . .

Lin. Siete in ver tre volte buono .

deridendolo .

Val. Giuro al Cielo! il vostro affronto

Io son pronto a vendicar .

Lin. Correttor di stampe rotte

Vuoi dar legge al mio sposino?

A 4

Pian

Pian pianino ... Don Chisciotte,
Non vi state a riscaldar .

Io non soffro un malcreato
Non vaneggio , e non deliro
Sol , che gli occhi io volga in giro
Non si deve replicar .

Val. Vilipeso , beffeggiato ,
Fremo in vano , in van deliro ;
Che d'Amor il capo giro
Mi costringe a palpitar .

Che donna indemoniata ! intanto adesso
Che farò ? Di seguirla non conviene !

Trascurarla neppur ! Male se vado ,
Peggio ancora se resto !

Risolvermi non so ! Che intrico è questo ?

Pol. Ajebò , impiazza n'è cosa
Di darci i conjugali abbracciamenti ;
Che bolimmo fa ridere le genti
Meglio l'aspetto in casa . . .

(E chisso mo chi è ?) Ne Signor mio ,
Chi è lei ?

Val. Io sono il Diavolo .

Pol. Bemmenga
Don Diavolo

Ma chi jate trovanono ?

Val. Il Diavolo

Pol. E avite

Da essere cchiù sotto .

Ma ccà chi vi ha introdotta ?

Val. Il Diavolo .

Pol. Porzi ? Ma chessa casa

Sapite de chi è ?

Val. E' del Diavolo .

Pol. E bide ch'aje sbagliato ?

Io pago lo pesone , e tu mme dice

Ca è de lo Diavolo ?

Val. Dunque la casa è vostra ! E voi chi siete ?

Pol. E n'aje vista la impresa .

Ab-

Abbascio a lo portone

Che ne' è nfaccia no piatto de lasagne ?

Val. Quante miglia ci son fra Roma , e quà ?

Pol. Quante nce ne starranno de ccà a llà .

Val. Non può essere mai ch'io me ne scordi .

Pol. De che ?

Val. Di quell'amabile semblante .

Che mi conquise , e mi ridusse amante .

Pol. (Va ca ll'aggio capito

Sarrà da Nincorabbole scappato .

Val. Ah , ih cavazione

Ih , bah , ih bah .

Pol. Uscia

Se vò stà sodo . . . Oje ?

Vi ca piglio na seggia .

Val. Oh come bella

Fù quella contradanza l'altra sera

Tae , tai . . .

Pol. Oh mo , mme pare

Che buò provà no paro de fecozze .

Val. Siete matto lo giuro in fede mia ;

Con voi ci perdo il tempo , io vado via . *via.*

Pol. Chisso chi mmalor'è . . . Vi che crianza !

A me che l'accellenzia ll'aggio avuta

Da quando jeva co le cauze a brache ,

Venirem ad apprettar ! dinto a la stalla

Si cchiù mme vene a fa ste ghiacovelle

Metti lo faccio a acqua , e caroselle . *via.*

S C E N A IV.

Bernardo , poi Giulia .

Ber. **N**Eppur qui lo ritrovo ! . . .

Oh , Signora , a proposito ,

E' arrivata la sposa .

Giu. Dov'è ?

Ber. Nella locanda .

Giu. Con che seguito ?

Ber. Ha seco

Un Militar , che sembra suo parente .

Giu. E' giovine?

Ber. Sì, giovane.

Giu. Avvenente?

Di buona grazia?

Ber. Eh! eh! quante domande?

Par, che lei, Signorina

Abbia qualche disegno,

Mi scusi . . .

Giu. Eh via... non t'ingannasti; io bramo
Di maritarmi.

Ber. Il Signor Zio dovrebbe pensarci.

Giu. Oh! non vi è dubbio; ei pensa bene,

Come vedi, a se stesso; ma per altro,

[S'io deggio maritarmi, a modo mio

Voglio il marito, e finchè nol ritrovo

Tutto a seconda delle mie cervella

Sarò contenta di restar zitella.

si vede passare un Servitore correndo.

Mi sento affe bisogno

D' un poco di marito

A dirlo mi vergogno

Ma non ci so che far.

Miei cari giovinotti

Son docile, e buonina,

Chi brama una sposina

Qui sempre può trovar.

Ber. Ha ragion . . . ma un fracasso

Mi sembra di sentir! Che sia la sposa?

Sì ed essa, e fa questione

Coll' Ufficiale: Avviserò il Barone...

Eccolo.

S C E N A V.

*Polidoro, Simone, poi Giulia, indi Lindora,
e Valerio.*

Pol. **N**On è propio negozio, che sto cancaro
De compremiento mme s'azzecca
ncapo,

Semmuono mio vesogna

Che

Che tu scarfe la colla,

Si no nnant'a la sposa, il Ciel non voglia
Resta il Patrone tujo comm'a na nnoglia.

Sim. Leggetelo.

Pol. E po è peo.

Che sto nnante a lo masto

A di la lezione?

Sim. E che la sposa

Se lo legga da se.

Pol. E che bonora

Lle presente n' istanza? Tu da reto

Mm' avisse da sciuscià.

Sim. Con lo ventaglio?

Pol. Che bentaglio? Tu m' haje da mmoccare

Parola pe parola.

Sim. E che la bocca

Voi l'avete alle spalle?

Pol. Semmuò, vuò che te dico, e stato buono

Ca cchiu non si cresciuto.

Sim. Perchè?

Pol. Si ciucciariello,

Mo, che sì quant' a n'huosso.

Criscenno sarriss' asino cchiù gruosso.

Sim. Mà voi quando io non parlo

Non mi sapete intendere.

Pol. E si parle

Manco te saccio ntennere

Tu mm' haje da suggerire le parole;

Ma t'aje da fa invisibile.

Sim. Cosa è quest' invisibile?

Pol. T'aje d' arronchià dereto a me, e leggere

Co na voce, ch'è boce, e non è boce.

Sim. Ora intendo . . .

Pol. Ma gue! Che non avisse,

Piglià pizza pe tortano?

Sim. Fin qua, grazie agli dei,

Io ci sono arrivato, e so benissimo

Che pizze non sono tortani,

Ne i tortani son pizze.

Pol. Adda vero?

Sim. Vè questa testa? Non ha la compagna.

Pol. Chisso mme la fa fa qualche castagna.

Giu. Signor, la sposa è qui.

Pol. Passeme arreto.

Sim. Subito.

Pol. E quando avasce

Sta malora de capo?

Sim. Mi da incomodo,

Fatevi voi più lungo.

Pol. Ecco cca . . .

Sim. Un'altro palmo

Almen almen, se nò ben fuora io scappo.

Pol. Che parmo? no lo bi ca so no tappo?

Giu. Eccola, entra già . . .

Pol. Meglio, e co essa

Nc'è chillo ufficiale

Che sape de sapone.

Sim. Posso principiare?

„ A voi . . . no, a lei . . . *leggendo.*

Pol. Oh aspetta . . .

O vuò no scoppolone.

Giu. (Questa scena è un portento.)

Sim. Posso? . . . a voi . . . a lei . . .

Pol. N'ancora.

Sim. E quando.

Pol. Quando io te tozzoleo co lo pede.

Sim. Ma qui accorciata intanto che ho da fare?

Pol. Statte nella tua nicchia, e non parlare.

Lin. Dov'è mai? Dov'è lo sposo

Quello sposo fortunato,

Cui benigno accorda il fato

Del mio talamo l'onor?

Si presenti a sguardi miei

Qual narciso al primo albor.

Sim. A voi . . . no . . . m'inganno . . . a lei . . .

Io mi co . . . costituisco . . .

Un

Un rannocchio, e un basilisco

Dove amor con le monete

Sta i porcelli a trappolar.

Pol. Bettia! ajemme! che imbruogio a lei!

Io mi . . . via prostituisco

Ah, quell'occhio è un basilisco

Dove amor colla sua rete

Sta gli uccelli a trappolar.

Val. (Mai non vidi a giorni miei

Un bestione a questo eguale!

L'Ineneo comincia male,

E del fine ho gran timor.)

Giu. Io l'amore in ver farei

Volentier coll'uffiziale

Se potessi un genio eguale

Risvegliare a lui nel cor.

Lin. Grazie, grazie.

Sim. Il mio gran merito.

Lin. Grazie.

Pol. Ancor non hò finito . . .

Lin. Basta.

Sim. Avanti. Mi fa ardito.

Pol. (Mo impazzi nc'avraggio affe!)

Tu che faje?

Sim. Conciosiacchè . . .

Lin. Stelle, che miro? oh numi!

Ah! tu sei quello!

Sim. Ah! ah!

Lin. (L'oggetto che cercai

Adesso io so dov'è.)

Sim. Conciosiacosachè . . .

Pol. Oh ca n'attocca a te.

Lin. Fermati.

Sim. Si signora

Tutti fuor che Lindora.

(Cogli occhi mi divora,

Non sò che mi pensar!)

Lin. Oh caro! oh che amorino!

E'un

E' un nume!

Sim. Oh me meschino.

Tutti.

Io pazz^o_a già divento,

La testa oimè mi sento

Per rabbia

D'amor vacillar!

Per tema

Nell' orecchio ho un zuffoletto

Che mi dice spesso spesso,

Che uno schioppo maledetto

Qualche mina avrà da far.

Agitat^o_a Sconcertato^o_a

Io mi sento traballar. *viano.*

S C E N A VI.

Bernardo, poi Giannina.

Ber. **C**He dici tu Giannina
Di queste bagattelle? Il Barone
Si è imbarazzato male.

Gia. Quella Signora Dama

Vuole assolutamente

Che Simone gli facci da servente.

Ber. Davver?

Gia. Vuol che deponga sul momento

L'usato vestimento.

Ber. Oh stravaganza!

Gia. E se Simon mi sposa

Anch'io voglio il servente.

Ber. Bravissima . . .

Gia. In tal modo

Caminando ancor io sull'orme sue

Ci adattiamo alla moda tutti, e due.

Pur le belle villanelle

Nate già tra l'erbe, e il fiore

Si dann'aria da Signore

Se da un bel Cavalierino

Mai

Mai si veggon corteggiar.

Nè conosco cento, e cento

Che da un stato il più meschino

Si son viste in un momento

Sulle pompe a dameggiar.

S C E N A VII.

Atrio nella Locanda.

*Simone vestito nobilmente, e Lindora,
poi il Polidoro.*

Sim. **M**I sta bene davver.

Lin. **T**i sta benone.

Sim. Meglio, che al mio Padrone.

Lin. Altro! da questo punto

Non servirai, che a me.

Sim. Sicuramente,

Anzi, anzi vi confesso

La verità, ne faccio espressione

Mi piacete più voi, che il mio Padrone.

Lin. Simoncino mio bello.

Sim. Siamo arrivati al bello!

A come fo riflessi

Si vanno avvicinando i miei progressi!

Ma mi dica, in campagna

Farò le mie faccende tal' e quale?

Lin. Ah, crudele! in campagna

Vorresti ritornar?

Gia. No, non sapea . . .

Lin. Perfido.

Sim. Non s'inquieti . . .

Lin. Empio! in campagna?

Sim. Zitto, zitto che viene il Sior Lasagna.

Lin. Ehi da sedere . . . Che fai . . .

Siedi vicino a me.

Sim. Scusi . . . *Lin.* T'accolta . . .

Voglio che siedi.

Sim. E siedo

Tutto intero? e vergogna, siedo mezzo.

Lin. Siedi, che non ti degni?

Sim.

Sim. Chi lo dice?

Accanto a voi si sta bene assai.

Pol. Ora patrò mio caro

No canosco serventi

E a chi co chist' affizio se imbarazza

Faccio volà la mazza.

Val. Credete voi che questo sia un buon clima?

Pol. Comme s' è miso in bello! il mio fattore

E bi madama, mogliema

Che pe no stare in ozio,

Arremediata s' è co quel mamozio.

Ne, siè sposina? Lei che sta dicenno

A chillo zampognaro?

Lin. Chi mai vi ci ha chiamato a quest' impresa?

Forse vi duole il capo?

Pol. No, mme pesa.

Val. Oh quanto, quanto, e quanto

Me ne dispiace! o caro . . .

Pol. T'aggio ditto

No mme zucà.

Lin. Mio caro Simoncino,

Simoncino adorato,

Simoncino del mio cor, cor del mio fiato.

Sim. Oh che belle parole!

Quel Simoncino o cara replicate.

Pol. Mo Simoncino vole

Che le rompo adda vero le costate . . .

Val. Questa è mala creanza; non vi alzate,

Raccontatemi qualche fattarello.

Pol. Monsu, vi ca si pruove

Duje de chisse a le mole

Craje te faccio ncignare

Doje felere de diente a posticcio.

Lin. Io qua non voglio impiccio

Andate all'altra stanza.

Pol. Alò, vatte susenno, e ba da ora

A li piccore.

Sim. A i pecori?

Cioè

Cioè a voi?

Pol. Comm'a me? Oje mammuocciolo

Dint'a la Connolella . . .

Sim. Ma io voi sto servendo.

Lin. A chi? a chi? or servire

Tu devi solo a me. Nulla sapeva

Il mio sposo del tuo novello impiego

Or io gli spiego bene l'argomenno.

Questo che vi presento . . .

Su colla vita . . .

Sim. Su . . . come volete.

Lin. Perché più bel di voi, l'amo, e lo stimo.

E lo creai de miei serventi il primo.

Sim. Il primo.

Lin. E il Sior Valerio

Sarà il secondo, e gli altri, che dovranno

Venir tra poco, a grado a grado andranno.

Pol. E dico dint'a sta promozione

No nce steva pe me no locariello?

Lin. Come? come?

Val. Cioè.

Sim. Conciosiacchè . . .

Pol. Orsù, attaccamino a curto,

Cca no nce voglio folla attuorno a moglierema,

E lei si no bo sta come si deve

Non occorre, che stia più in casa mia

E zitto, senz' auzà manco na voce,

Auza li puonte ca lo Sole coce.

Lin. Oh che smania! oh che caldo! io più non reggo

A tanto ardir . . . non sai

Ch' io son Romana, e che ti porto in dote

L'aure del Campidoglio

L'acque del Tebro, e il sangue di Quirino?

Sim. Che dote? quanta robba?

Lin. Ed io . . . che pazza!

Ed io venni a Velletri.

A Velletri da Roma

Per

Per annodarmi a te?... no... ti ripudio.
 Prima di far le nozze... che? osereffi
 Di rispondermi ancor? A voi commetto,
 Miei valorosi intrepidi campioni,
 Il punir di costui la ria baldanza
 Guerra, guerra voglio io...
 Muoja l' indegno, e sia

La morte di costui, vendetta mia.

Suoni la Tromba all' armi:

Mi voglio vendicar.

Se osaste d'insultarmi *al Pol.*

Io ti farò tremar.

Ma voi non vi movete? *a Val.*

Ma voi che cosa fate? *a Sim.*

Coraggio non avete? *a Val.*

Li stupido restate? *a Sim.*

Andate, andate, andate:

Da me saprò pugnar.

Suoni la tromba all' armi,

Se osasti d'insultarmi *al Pol.*

Io ti farò tremar. *entra in Camera.*

S C E N A VIII.

Polidoro, Valerio, e Simone.

Pol. V A, su, ald... Chi de vuje
 M' ha d' accidere apprimmo.

Sim. Io che son primo...

Pol. Tu che?

Sim. Io doverei

Per preminenza darvi

Di taglio: ma perchè non ho ifrumenti...

E perchè a dar di taglio non son fatto

Io per me stimerai...

Pol. Darine de chiatto?

Sentimmo a ussoria, mo.

Val. Io qual secondo

Cicisbeo di Madama doverei

Per l' amor che gli porto,

Tagliarvi almen la testa

E portarla al suo piè... ma perchè dubito

Di non far poi le sue vendette esatte...

Pol. Taglie la mimalapasca che te vatte.

Orsù, tu dammi i conti, e poi vattenne.
a Simone.

E ossoria ncase mia no nce venisse? *a Val.*

Ca te faccio de prima ntenzone

No bello vuole fa, da no barcone.

Val. Sì, volo, volo io quando salto al ballo

Volo meglio d' un' Aquila a due teste.

Sim. Cattira, e ad un servente del mio taglio

Si cercan conti, e se ne manda via?

No la persona mia,

Ordini di tal sorte non riceve,

Che son vestito anch' io come si deve.

Pol. Vi mmiezo a ste doje cape

Comme sto accuoncio! Vedimmo co chella

No pocorillo mo che biento mena.

No, grazie al Ciel, nune nzoro

Co sti belli principie? Mme lo stace

Dicenzo int' a la recchia lo demmonio

Che a mazzate fenesce il matrimonio. *entra.*

Val. Favorisca:

Sim. Anzi voi.

Val. No, non lo soffro!

Sim. Oibò, mi meraviglio.

Val. Dunque ubbidisco...

Sim. Adaggio

Un pochettin... me lo ricordo adesso

Il primo avanti, ed il secondo appresso. *ent.*

S C E N A IX.

Lindora con un libro in mano, poi Valerio,

Simone, e Polidoro con Giulia,

e Giannetta.

Lin. C He bella ittoria è questa! Oh che

gran donna

Eroina del sesso... ed il marito

Divenne umile come un' agnellino.

Si vo fare altrettanto, anch'io son donna,
 E come tal . . . Cospetto!
 Si si farò, che il mio Signor Polidoro
 Non m'abbia a contradir. Un certo inganno,
 Una finzion vo ruminando in testa . . .
 Basta.. Vedrà! vedrà! se ben l'opprimo.
Sim. Madama il Signor primo
 E' quà per inghinarla insino al fondo.
Val. E l'istesso vuol farvi anche il secondo.
Lin. Caro, quanto sei bello.
Sim. No vi dico di no.
Val. Nè io son brutto.
Lin. Siete bello pur voi, ma non già tutto.
Sim. Il tutto son'io.
Pol. (La villà sempe mmiezo
 Staee a duje canneliere!)
Gin. Ma lasciatela far ciò che vuol lei.
Gia. (Che ne levano un pezzo?)
Gin. Non dovete
 Trattarla io vi direi a viso brutto.
Gia. Sapete che col buone si arriva al tutto?
Pol. (Be jammonce redenno.)
 Dico, si miaje nce ne mancasse n'auto,
 Ccà sto io pe formare
 Lo circolo adderitto,
 Si nce capo, e si nò non sia pe ditto.
Lin. Se amnesso esser volete
 Pria mi dovete domandar perdono
 Di quello audace, e barbaro ardimento.
Pol. Eccome ccà, Madama mme ne pentò.
 E no lo faccio cchiù, mo jarrà buono?
Lin. Basta.
Sim. Or potete andarvene, che deve
 Dare ora a i serventi . . .
Pol. Tu statte zitto ca te ceco n' uocchio . . .
Lin. E così?
Pol. Niente niente, ho pazziato.
Val. Cattira! lo soffro io, e non volete

Sof.

Soffrirlo voi?
Sim. Cospetto d'un finocchio!
 Chi parerebbe il primo con un'occhio?
Pol. Nepò. Mo lo s'raviso.
Giu. Ma perchè ciò? prendetevela a riso.
Gia. Sì, ridete, se no siete da capo.
Pol. (E ba tornammo a ridere.) Ma dico
 Oltre de ste doje smorfie cca presenti
 Dovessero venire altri serventi?
Lin. Oh devono esser quattro.
Pol. Va, siano treje.
Lin. Anzi, anzi sei.
Pol. Comme seje?
Lin. Oibò, che dico sei!
 Hanno da essere otto.
Pol. Se quaranta . . . sessanta . . .
 E che a la casa mia
 Se spensano pannelle?
 Orsù. Levammo chiacchiere . . .
 No nce voglio nisciuno
 Si te piace benissemo
 Si nò assarpa, e fa vela
 Ca co mmico no n'è terreno muollo.
Lin. Sì che me n'anderò.
Pol. Rotta de cuollo.
Lin. Di più? All'armi alò miei cicisbei . . .
 Caricatelò bene . . .
Pol. Ch'hanno da carrecà? Ma lei, Maddamma
 Che se crede ch'io sò?
Lin. Una bestfiaccia . . .
 Un'orso.
Sim. Sì, un'orso.
Val. Un cocodrillo.
Pol. Oje sà?
Sim. Anzi, anzi un grillo.
Lin. Un'asino.
Val. Un cavallo.
Lin. Un lupo.

Sim.

Sim. Un braccio.

Pol. Ma lassateme di corpo di bacco?

Chi songh'io? So na bestiaccia?

Io songh'ommo, e cca è la faccia

Ch'ho da dir? così sarà.

M'a lo cunto, ch'aggio fatto,

Par a me che ghiuste juffe

L'animale simmo quatto,

Ma di varie qualità.

Tu si borpa marranghina,

Tu si gatto nnammorato,

E ch'io songo ben se sà.

Ma sto fusto po si sferra,

Ah! fuite, sa, da cca.

Ca lo primmo che s'afferra

Stroppiato se ne vâ.

Che vorrebbe il Signor mio

Fa co lleje commertazione,

E ch'io stesse a no cantone

Locco, locco a contemplâ?

Chesso no, no lo sperâ.

Che vorrebbe Madamina?

Co i cascanti far la bella?

E al marito Pulcinella

Fa la torcia po portâ?

Ctude a me, tu puô schiattâ.

Nquant'a te t'ho già capito,

Vuô lo muorzo saporito,

Divertirte, e fa zimeo,

E a nient'auto non pensâ?

Tozza tu, si vuô tozzâ.

Ma il cannon de sdegni miei

Contro lei voglio sparâ.

Sai perchè, Maddamma imbelle,

No nt'afferro, e mme te mangio?

Ch'io non venni sino al grancio

Le Maddamme a debellar. *via.*

SCE-

Lindora, Valerio, Simone, Giulia, e Giannina.

Lin. (**V** Alerio vieni meco,

Che devi secondare

Una trama da me di già pensata.)

Val. Si mia diva adorata... *via Lin.*

Giu. Eh s'ntite, sentite.

Val. Dite mia Signorina.

Sim. Qua ci prevedo un guasto memorando!

La mia serventaria si va imbrogliando. *via.*

Giu. Se partirà Lindora

Ho timor che ancor voi ci lascerete.

Val. Lessi ne' vostri occhietti

Da che vi vidi un certo che, che aveva

Gran premura per me, perciò vi prego

A non pensare a guai.

Ch'io donne belle non ne lascio mai. *via.*

Giu. (Mi ha alquanto consolata.)

Gia. Signorina, di grazia,

Che avete detto a quell' Ufficiale?

Giu. Tu troppo vuoi saper.

Gia. Più non mi occorre

Saper, che già so tutto,

E ve lo sto leggendo nel semblante

Che del bel Militar voi siete amante.

Giu. E già che il sai stagli un po appresso, e s'egli

Ami me ancora di saper procura.

Gia. Di ben servirvi sarà mia la cura.

Giu. Sì, Giannina, lo confesso

Che mi piace il militare.

Gia. Signorina, lasci fare,

Il terreno scoprirò.

Giu. Ma giudizio.

Gia. Già s'intende,

Vedrò ben come la prende,

Poi nel caso so ben'io

Qual contegno prenderò.

SCE-

S C E N A XI.

*Dette, Bernardo, Polidoro, poi Valerio,
indi Simone.*

- Pol.* MA Signor, non tanta furia;
Pensi bene.
Pensi bene.
- Pol.* Ne' ho pensato.
- Gia.* Cos' avvenne? cosa è stato?
- Pol.* Lo Mineo è già disciolto,
E la sposa se ne va.
- Giu.* E con essa, ahimè! che ascolto!
L' Uffizial se ne andrà.
- Giu.*^{a2} Qual fu mai la gran ragione.
- Gia.*^{a2} Di sì strana novità?
- Pol.* Dije servente sempe imparo,
Vo Maddamma, e sette, e otto;
E sto fronte ch' è d' acciario?
Cca non stammo a pazzia.
- Giu.*
- Gia.*^{a3} Questo invero è un brutto caso.
- Pol.*
- Bar.* E no caso, il quale caso
No mme fito di grattà.
- a 3* Oh che gran fatalità!
- Val.* Voi dar conto mi dovete
Della vostra indiscrezione.
- Pol.* Vi chiss'auto babasone
Porzi mo me vò apprettà.
- Val.* Già eseguita è la partenza.
- Pol.* Buommiaggio, no mme mporta.
- Giu.* (Che ci dica in confidenza.
- Gia.*^{a2} Lei però vuol quì restar?)
- Val.* (Non saprei, tacer conviene!)
S'io partissi, si stia bene
Il segreto è tutto quà.
- Pol.* No nce voglio cchiù pensà.
- Giu.* Voglia il Ciel, che resti quà.
- Val.* (Se lo credono i merlotti

Che

P R I M O.

- Che Lindora adesso parte;
E non sanno, che fra poco
Un bel giòco si vedrà.)
Che risponde? ha risoluto?
- Pol.* Sì Signor, che se ne vada.
- Val.* Eh, cospetto! colla spada
Vi farò ben'io pentire
Della vostra inciviltà.
- Pol.* Su, miei servi, a scoppolune
Mo pigliate a chisso cca.
Gli altri a 3.
Senza strepito a finire
La faccenda no, non và.
- Coro.* Che rumor quì mai si fà?
- Val.* In mia vita, per sua norma,
N'ho scannati Trentasei.
- Pol.* E trecento a giorni miei,
Io n'hò fatte cca sgarrà.
- Tut.*^{a2} (Che fandonie, per paura
Qui bisogna spampanar.)
- Sim.* Ho piena la testa
Di sogni, e di Larve!
Madama compare!
Madama spari!
E il mio servimento
Finisce così.
Ma trema, Signore
Fa pur testamento
Vedrai chi è Simone;
Ma il mio servimento
Finisce così!
- Pol.* Tu pure, nzollente
Pacchiano Vigliacco?
- Sim.* Rispetto al servente
O il cranio ti spacco.
Gii altri.
Più comica scena
Non vidi a miei di.

B

Sim.

Sim. Ah, bestia, impostore.

Gli altri.

Che burla è mai questa

Che gusto mi dà!

Che rabbia mi fa!

Val. Quell' abito adesso

Giu.^{a2} Potreste cambiar.

Sim. Son fuor di me stesso

Lasciatemi star,

Levarmi da dosso

Quest' abito . . . ahimè!

Non voglio, non posso

Sentite il perchè,

Ciascuno che passa

Lontano o vicino

Bench'io nol conosca

Mi fa un grand' inchino:

Ad ogni sternuto

Ricevo un saluto.

Se m'urtano a caso

Mi scusi . . . perdono,

In somma son bravo,

Son dotto, Son buono,

Ma tutta ho capito,

La forza sta quì.

La Scena si muta

S'io mutò il vestito,

Nessun mi saluta

Va via scimunito.

Villano . . . ignorante . . .

Pitocco . . . birbante . . .

Si, tutta, credetemi,

La forza sta quì.

Gli altri.

Quantunque idiota

Nel vero ha colpito:

Il mondo è una ruota,

Che gira così.

Coro Pieghi la fronte altera

Ogni mortale al suolo

Sin dal gelato polo

Venne la Maga quà.

S C E N A XII.

Lindora da Maga, e detti.

Lin. L'Argo alla Maga Alcina,

Terribile indovina,

Al cui comando il diavolo

I corni abbassa, e piega.

Tutti a riserba di Valerio.

Oimè quest'è una strega . . .

Che cosa mai vorrà!

Lin. Ad un mio cenno tremano

I Regni, e le Città.

Un uom d'età mezzana

Alberga in queste soglie . . .

Pol. (Se, se, la botta è cca.)

Lin. Che se non prende in moglie

Del Tebro una beltà.

Tutti Di lui che mai sarà?

Lin. Se per sua colpa il sole

Non entra in Capricorno,

Pria che tramonti il giorno

Costui crepar dovrà.

Pol. No cchiù! Deh sopponateme

Ajemmè. Ca cado già.

Sim.^{a2} Crepa che ben ti stà.

Val.

Gli altri.

Che fiera novità!

Pol. Priesto a chiammà mo chella

Vada no ciuccio a sella,

Che corr'a tutta vriglia

De botta che la piglia

E la riporta giù.

Gli altri.

Questo non è possibile.

Pol. Dunque crepar dobbiamo?
Bisogna che sposiamo
Per poi campar di più.

Sim. Sappia, ch'io son servente;

Pol. Pe te no sarria niente.

Lin. Io stessa andrò, calmatevi,
Sul Drago in sei minuti.

Pol. Che vada la saluti . . .

Sim.^{a2} M'ajuti per pietà.

Lin. Nessun di qua si muova,
Lindora tornerà.

Pol. Badate che non cada.

Sim.^{a2} Che non si faccia male.

Lin. Vi giuro tal', e quale
Lindora tornerà.

Tutti.

Tuoni, Lampeggi, o fulmini
Per magico portento.
Potrà la sposa intrepida
Solcar le vie del vento,
E il mondo stupirà.

Fine dell' Atto Primo:

A T T O II.

S C E N A I.

Bernardo, e Goro de' servitori.

Tutti.

IN cinque minuti

Dal vento portata

La sposa è tornata

Superba di se.

La donna è bandiera;

La donna è leggiera;

Che il vento la porti

Prodigio non è.

Ber. Lo scherzo è scherzo, ma provando al fatto
Io sfordito ne resto, A

A Velletri da Roma

Ritornar così presto! Un vol si bello

Nemmen non lo potea fare un ucello. *via.*

S C E N A II.

*D. Polidoro dalla sua casa, poi Bernardo
dalla Locanda.*

Pol. **L'**Aggio sferrata la conessa, e biva
La Maga veramente: Sì la sposa

No mme portava ccà dinto a no sciato

Se vedeva no Sposo oje crepato.

Ora mo' abbesogna

Che mme la sposo, e zitto,

E che faccia no stommaco de masto,

E che tenga cannele a tutto pasto.

Ber. A voi vien questo foglio.

Pol. E chi lo ma'?

Ber. La sposa.

Pol. Oh, mo' vi buono.

Teccote sta tre grana?

Ber. Grazie.

Pol. „ A sua Eccellenza

Chessa se nce nt-nneva „ Ho scoperti

„ Di Valerio, e Simon gli occulti amori

E mbe a te che mporta? No nt'avasta.

L'amore de mariteto?

Ber. Ci vuole

Qualche cosa di più.

Pol. E tu che nc' entri?

Ber. Io? niente:

Rispondeva per lei.

Pol. Torname le tre Grana:

Ber. Si a puntino

Ho sete, e me ne vado a comprar vino. *via.*

Pol. Oggi dunque „ Che cosa? „ Ambi dovete

„ Disfidarli . . . ma pò Signora mia . . .

Pozzo passà no guajo . . . Va finimmo.

„ Altimente da voi

„ Questa destra a ottener giammai si spera,

B 3

„ E

„E morrete da vile innanzi sera,
E biva la Signora, m'ha mannato
Sto vigliettiello addò n'è e n'ainbo asciutto
De spate ncuorpo! e nzoimma
O a la deritta, o a lanapierde.
Quest'oggi si mi batto,
O l'accido, o so acciso, e gioco è fatto.

S C E N A III.

Simone dalla Locanda, e detto.

Sim. Per verità il servente è un bel mestiere.

Pol. Nn'è benuto uno! io pe' chisso ntanto
Mime lo magno, ch'è chiochiario
Già lu ssaccio. Valerio è nrruppecuso!
Mo sa che faccio? mime pazzèo apprimmo
Lo musciariello, e dopo
Co chill'auto po nce lo...
Pol. E chi n'è? In sua casa.

Sim. Ma quella cosa pol d'esser pronto
Della madama a tutte le chiamate

Par che il servente secca un pochettiino!

Io, però, se m'accomoda ci vado.

Altrimenti fo il sordo, e non le bado.

*Ritorna D. Polidoro con un servitore, che
porta due spade.*

Pol. Signore dò Monsù servente?

Sim. Eccolo.

Che volete?

Pol. Tu saje

Cantà?

Sim. Cantar? perchè? per quale effetto?

Pol. Ch'avimmo da fa nzieme no duetto.

Va pigliate la spata.

Sim. Come spada?

Che dice lei? Oime!

Pol. (Già è muorto miezo.)

Sim. Ma che vorreste uccidermi?

E perchè mai?

Pol. Per ordine.

Sim.

Sim. Dunque noi ci dobbiamo

Insieme stoccheggiare, non è vero?

Pol. Co no stoccheggiatorio stoccheggiabile.

La mia madama sposa,

De' suoi serventi, pe se fa no riso,

Allanca pe bederene uno acciso.

Sim. Uh! adesso ho capito

Quel che fin'ora non capivo affatto.

Vuol ch'io v'ammazzi, e quando è questo
è fatto.

Si prende la spada, e va addosso al Barone.

Pol. Chia, che fatto? . . . (Oh mmalora

S'è scetata la bestia!)

Sim. Mi perdoni,

H o da servir Madama . . .

Pol. E aspè . . .

Sim. Ma almeno

Fatevi traforare un pochettiino

Acciò sappia Madama

Che ho fatto il mio dovere:

Statevi ritro su colla persona.

Pol. (Mime lo nzonno ca non riesce bona!)

Sim. Animo ch'io già sono

Trasformato in Orlando Paladino.

Pol. (Vi che spireto ch'ha sto babbuino?)

Chiano chiano, o mio fattore,

Che a morì non nce vo fretta,

Altrimente quel che more

Na cammisa po sudar.

Sim. Le dirò, per suo conforto;

Se a morir sudasse un poco,

La camicia, dopo morto,

Può con comodo cambiar.

Pol. (Oh che urzo! oh che bestiaccia!

Mime vo propio sficcagliar!)

Sim. (Fa treinar mi la bestiaccia;

Mi può male capitar!)

Pol. Va dicenno quanto sango

Nce vogliam cacciar dal seno?
Sim. Veda: essendo il tempo fresco.
 Io direi dieci once almeno.
Pol. (*Nc'abbesogna ccà bravura.*)
 L'adderizzo lo spatino.
Sim. (*Cospetton, non ha paura*
Mi dispiace un pochettino.)
Pol. Venga.
Sim. Aspetti . . .
 Andiamo . . .
Pol. Statte . . .
 Tiro . . .
Sim. Sbraccio . . .
Pol. Con permesso,
 T'ho ferito?
Sim. T'ho ammazzato?
Pol. Veda . . .
Sim. Guardi.
a 1. Non lo sò.
a 2 Tregua per or si faccia . . .
 Ma non son già contento,
 Ritornèrò al cimento,
 E ti firò tremar . *viano.*
 S C E N A IV.

Bernardo dalla locanda, indi Giulia dalla casa,
e poi Valerio.
Ber. **I**L Baron tanto in collera
 Non ho veduto mai, par che voglia
 Far del Mondo un macelle.
Giu. Presto correte, o nascerà un duello.
Ber. Con chi?
Giu. Coll' Uffiziale
 Vuole il zio ammazzarsi.
Ber. Oh bella! oh bella!
Giu. Viene appunto . . . Ah Valerio,
 Parti subito; evita
 L'incontro di mio zio. Sfidar ti vuole.
Val. Perchè mai?

Gitt.

Giu. Non lo sò.
Val. Sarà un capriccio
 Di quella pazza!
Giu. Io tremo.
Val. Io niente. A lui.
 Palesafti l'arcano?
Giu. Udir non volle
 Neppur una parola . . .
Val. Or vado io stesso . . .
Giu. Fermati.
Val. Va, messaggio al Barone,
 E digli in nome mio, che qui l'aspetto.
Giu. Oh Dio!
Val. Tu sei l'aurora.
 De' giorni miei . . . ne sei partito ancora?
Ber. (*Che pazzo!*)
Giu. Ah, nò: t'arresta
 Non convien . . .
Val. Dunque aspetta,
 Odi prima i miei sensi, e poi t'affretta.
 „ Digli che quest'acciaro
 „ È assai peggior del tuono:
 „ Rammentagli chi sono,
 „ È vedilo sparir.
 „ E tu serena il ciglio, *a Giul.*
 „ Se l'amor mio ti è caro
 „ L'unico mio scompiglio
 Sarebbe il tuo martir
 Sei pazzo? ti pare?
 Non dirgli così.
 Che gli ho da parlare,
 Che venga un po' qui.
 Tu cara mi serba *a Giul.*
 L'affetto, e la fede
 Che venga di volo
 E s'altro ti chiede
 Rispondi . . . ma solo
 Ridendo parti.

B 5

No,

No, no, con permesso . . .
E' meglio, ch'io stesso
Gli parli così. *parte.*

S C E N A V.

Sala nella Locanda.

*Lindora, che sorte agitata dalla sua Camera,
poi Simone con la spada nuda.*

Lin. NE comparisce ancora
Chi notizie mi dia della disfida

Cui per vani sospetti

Lo sposo cimentai: ma oh Dio!.. Che veggio?...
Simon col ferro nudo?

dopo aver' osservato fra le scene.

Sim. Poffar del mondo! . . . *in aria fiera.*

Lin. Che sarà?

Sim. Madama . . .

Lin. Deh! taci . . . e agli occhi miei

Ascondi quell'acciar di sangue intriso.

Sim. Di sangue? Oibò . . .

esaminando la spada.

Lin. Non l'hai tu dunque ucciso?

Sim. Io no.

Lin. Fuggi, poltron . . .

Sim. Per dirvi il vero,

Andava traballando,

E adesso a mio parer starà crepando.

Lin. Omicida crudel! . . . Vedova farmi

Prima che fossi sposa?

investendolo con impeto.

Sim. Adagio un poco:

Se . . . mi ricordo bene . . . *pensando.*

Non l'ho neppur ferito.

Lin. Indegno sei molto risentita.

Dunque di starmi al fianco,

Se coraggio non hai.

Sim. Potrebbe darsi . . .

Che a quest'ora . . . ma lei . . . come lo vuole?

Vivo? . . . (Si spieghi) . . . o morto?

Lin.

Lin. Morto. *con enfasi.*

Sim. No . . . Dunque vivo. Ebben . . .

Lin. Ma s'io

Morto il volessi?

Sim. Allora

Poffar del mondo rio! . . . vado, e l'ammazzo.

Lin. Dunque vive il Barone!

Sim. (Oh che imbarazzo!)

Vive . . . e non vive . . .

Lin. Come?

Sim. Le dirò

E un certo non so che . . . basta . . . la cosa.

E andata ben.

Lin. Si dunque mi consolo

Del valor d'ambidui: questo duello

Andrà sulle gazzette.

Sim. Cioè?

Lin. Su i fogli pubblici.

Sim. Cioè?

Lin. Sulle stampe.

Sim. Ho capito.

Lin. Or non occorre

Che il Polidoro con Valerio

Faccia nuova battaglia.

Sim. Il Polidoro, e Valerio? oh che canaglia!

Col Capitano ancora

mostrando sorpresa.

Sbudellarsi volea? Poffar del mondo!

Lin. Corri, e digli a mio nome . . .

Sim. Sì, prima che si rompono le corna.

Lin. Ch'io non voglio più sangue, e qui ritorna.

Sim. Subito.

Lin. Addio, mio sole.

Sim. Addio mia luna.

Lin. Addio mar di dolcezza.

Sim. Addio torrente

Di zucchero, oh che dama! *partendo.*

Lin. Oh che servente! *rientra in camera.*

A T T O
S C E N A VI.

D. Polidoro, e Valerio.

Pol. OH si Valerio mio
Tu mm'aje resurzetato!
Nzomma Lindora stessa era la Maga?

Val. Certo.

Pol. E che se nne vaga
N' auta vota a la casa. Non si parli
Cchiù de nozzole, ch' io mme n'allontano;
Faccio passo co trentanove minano.

Val. Anch'io lascio l' officio di servente,
E alla vostra nipote Giulietta
Io la mano darò se voi volete.

Pol. Mne faccio mmaraviglia
Del si Valerio massimo, patrone
E' un onore che faje a la mia schiatta.

Val. Grazie.

Pol. Che grazie? Io ringrazio a uscia.
Ca mme lieve no guajo da la casa

Ca la nna neposcella

Pur è friccecarella,

La quale p'abbuscarse un marito,

Pe quanto vedo, e saccio,

Jarria pure a spogliare no procaccio.

Val. Per compir la vendetta

Contro quella infedele è necessario

Che col nostro Simone

Ci divertiamo alquanto.

Pol. Devertimmonce

Ma dimme comme mo?

Val. Zitto, egli arriva.

Meco un po sospirate,

E quello che dirò poi scondate.

S C E N A VII.

Simone, e detti.

Sim. OH Madama è contenta
Della nostra bravura,
Non vuol più sangue, e mi ha mandato apposta

Per

Per impedir fra voi l'altra disfida,
Con ordine, che, quando
Morti già vi trovassi,
Di questo suo voler non vi parlassi
Vi dispiace? Ammazzatevi . . .
Ma che brava Signora!
Che dolcezza! Che grazia! il farle torto
E un peccato . . . Ma che diavolo avete?

Val. Oh poveretto!

Pol. Oh poveretto!

Sim. Chi?

Val. Tu, ancora non lo sai?

Quella brava Signora

Tutta grazia.

Pol. E docezza.

Val. E' una strega famosa.

Pol. E' una noce

Di Benevento.

Sim. Eh via chi ve l' ha detto?

Val. Eccolo in questo foglio

Sta tutta registrata

La sua vita passata.

Pol. Vi ch' addore. *facendole odorare le carte.*

Lla te jetta Maddamma

De zurfo, fummo, e acqua de catramma.

Sim. E' vero! è vero! e dite

Di me che ne sarà?

Pol. Mo te dich'io

Primmo te face ascire

No scartiello a le spalle,

Comme portasse nuollo

Na quatra de farina.

Val. Indi t'ammazza.

Sim. Mi ammazza?

Pol. E siente appriesso

E a te po, che si quanto a na saraca,

T'arrosse a fuoco lento,

Nce mette hughio, e limone.

Te

Te mazzeca, t'agglotte, e addio Simone.

Sim. Oimè, deh consigliatemi.

Pol. Vattenne

Dece miglia da rasso

Ma curre sempe, sà? . . .

Sim. Subitamente . . .

Addio . . .

Val. No; la risposta

Della tua spedizione, per politica,

Prima recar le devi .

Sim. A chi?

Pol. A Lindora .

Sim. Io? ... risposta? Lindora? V'ingannate

Scappa, scappa in campagna. Oibò, Velletri.

Mai più mi rivedrà . . .

Ritornare in Città? Dove si fanno

Tante fregonerie? Se fossi matto?

Mi dispiace lasciarci il mio ritratto. *parte.*

Val. Trattenerlo conviene

Se vogliamo goder delle altre scene .

Polidoro, e via.

S C E N A VIII.

D. Polidoro. Esce un Servitore.

Pol. Che brutto scopolone

Se sentarrà nfra poco la Signora . . .

Addò, si tù? Abbotta li cavalle

Pe ne carrià priesto sta madamma

via il servo.

Mo mme mmarito Giulia, e aggio voglia

De nepuscielle, che per quel che appare,

Chessa bona figliola

Ha da esser na cosa fruttarola .

Fora, fora le moglie capricciose .

Che nce mancano spose?

E po a me che so giovane, e porpuso,

Che pozzo fare fuoco

Pe trent' aute anne, jammole

A dà no po. de miena

No

No le piacciarà mo chess' auta scena. *via.*

S C E N A IX.

Valerio, e Simone.

*Val. F*Idati pur di me.

*Sim. D*i voi mi fido . . .

Ahi! la frega, e il Baron.

*Val. T'*accherà .

*Sim. I*o tremo .

*Val. T*iriamoci in disparte, e osserveremo .

S C E N A X.

Lindora, Polidoro, e detti in disparte.

Lin. E Ra vostro dovere

Quì recarvi in persona a darmi conto

Del seguito duello .

*Pol. L*e dirò . . .

*Lin. N*on occorre: io stessa scuso

La vostra asinità. Per gli sponsali

Avete fatto il gran preparazione?

*Pol. U*h! tanta rrobba, avise *ironicamente.*

Voglia tu d'abballa .

*Lin. A*l pranzo interverrà

La prima nobiltà . . .

Vi saran sinfonie? . . . balli? . . .

*Pol. T*ammorra,

Tricche vallacche, tose . . .

Zampogne?

*Lin. C*he zampogne?

E i Violini .

*Pol. S*o leste aggio mannato

A chiammà no cecato

Che scerèa corde comm' a disperato .

*Lin. C*he sorte di strumenti?

Pol. E nuje le nozze

Le ghiammo a fa a la mandra

Addò faccio le provole .

*Lin. A*h, villano!

E vuoi ch' io cangi Roma

Per una mandra? Or sappi,

Che

Che fra gli altri capitoli
Del nostro matrimonio io voglio questo,
In Velletri due mesi, e in Roma il resto.

Lin. Anze no, tutto l'anno.

Pol. In questo poi

Farò quel che mi par, non tocca a voi.

Pol. Signor no, tocca il tutto a ussignoria.

Sim. (Il tempo si fa brutto, io vado via...)

Val. (Oibò, fatti.)

Lin. Voi non mi conoscete.

Pol. Chi te l'ha ditto? Ti conosco bene;

Mme par che leje no mme conosce a mene.

Lin. Par che abbiate dell'aria?

Pol. Gnerò, che aria? -Io sò no cocozzone.

Sim. Lasciatemi.

Val. Madama, ecco Simone.

Lin. Oh mia dolce speranza.

Sim. (Ballano i denti miei la contradanza.)

Lin. Mancasti è ver; ma teo

Irritata non sono.

Sim. Grazie.

Lin. Avanzati pur, ch'io ti perdono.

A te Valerio, poi, se in avvenire

Più esatto non sarai.

Val. Domando scusa,

Io da questo momento

Rinunzio al servimento.

Lin. Che intesi! Dove sono? Fù Valerio

Che parlò?

Sim. (Ma giudizio.)

Lin. Eh, voi che dite?

Pol. E ch'ho da dir. Gli amori son passaggiere

Ne oggi ll'aje chillo, ch'aviste ajere

E che li Cicisbeje

T'avesseno da fa la sentinella?

Per sempre variar natura, e bella.

Sim. (Peggio, in bestie or ci cambia!)

Lin. Ah, rjo serpente!

Ah

Ah Leopardò! ah! . . .

Sim. Pietà . . . sono innocente;

Lin. Sorgi pure, o viso bello,

Son per te gli affetti miei;

Tu colpevole non sei

E non hai da palpar.

Sim. Vada in la. (Simone attento

Oh che intrico! oh che molestia!

Ah! Chi sà che brutta bestia

Mi conviene diventar!)

Val. A un'amabile sposina

Il mio cuore ho già promesso;

E due donne a un tempo istesso

Non si ponno combinar.

Pol. Sul Dragone, o fattucchiara,

Ma sott'acqua, e sottaviento

Va vattenne a Beneviento

Co li diavole a ballà.

Lin. Ah, crudeli! in questo stato

Mi lasciate in un cantone?

Val. V'è Simone.

Pol. Nc'è Simone.

Sim. Ma Simone è incomodato

Susi pur, ch'io deggio andar.

Lin. Ah, mio ben . . .

Sim. Non v'ha accostate.

Lin. Ancor tu mi scacci? Oh Dio!

Deh mi muova il pianto mio

Se non giova la beltà.

Sim. Forte adesso amico mio

Pol. ^{a3}Stiamo attenti per pietà.

Val. Valerio . . . m'ascolta . . .

Lin. Ho inteso abbastanza.

Val. Sposino, tu almeno.

Lin. Non c'è cchiù speranza.

Pol. Non c'è cchiù speranza.

Lin. Simone mio caro.

Sim. Fuggite di quà.

Lin.

Lin. La pena mi opprime,
Riposo non trovo:
L'affanno ch'io provo
Morire mi fa.

Pol. (Un tremito interno
Val.^{a2} Mi toglie a me stesso!
Ma il cedere adesso
Sarebbe viltà.)

Lin. Un tremito interno
Mi toglie a me stessa;
Confusa, ed oppressa
Non trovo pietà.

Sim. Ho un tremito interno . . .
Mi fa compassione . . .
Attento Simone,
Costei te la fa. *entrano.*

S C E N A XI.

Bernardo, e Giannina.

Gia. **G**Li affari di Madama
Prendon cattiva piega. Ora il Barone
Più non la sposerà. Perciò vorrei,
Che pel decoro suo, per la sua pace
Tornasse a Roma, o dove più le piace.

Gia. Son già tutti partiti per le nozze
Di Giulia con Valerio; e innanzi agli altri,
Coll'abito di gala, e in sul giumento
Correa Simone, che pareva un vento.

Ber. Dunque uopo è che in campagna andiamo
insieme.

Gia. Sì, che il veder Simone assai mi preme.
viano.

S C E N A XII.

Luogo Campestre con colline praticabili,
e varj pezzi d'antichità.

Simone solo.

Sim. **R**Espiro . . . l'uffiziale
Mi ha detto, che in Campagna io
son sicuro.

Che

Che, si salvi chi può, non era tempo
Di complimenti, io son partito il primo.
E il mio bravo asinello
Mi ha servito da Padre, e da fratello.
escono più Villani.

Ah! ah! questi Villani
Si fermano a guardarmi! Io volli apposta
L'abito ritener. Pippo . . . Che fai?
Checco, addio . . . Bastianello, io ti saluto,
Pare che non mi abbiate mai veduto.
Che meraviglia? Io sono
Forse il primo fattor, che profittando
Della buona stagione
Si sia messo il vestito del Padrone?
Che piacer. Sarà bene
Ch'io facci ora che ho tempo in fretta in fretta.
Una sorpresa al mio compar Braghetta.

parte.

S C E N A XIII.

*Coro de' Villani, poi Lindora dalla Collina.**Coro.*

CHe viver beato
Si mena in campagna!
Là un Monte, quà un Prato
Là un rio, che lo bagna;
Laurette Canore
L'Ombroso Boschetto . . .
Diletto maggiore
Di quello non v'è.

*Il Coro si ritira senz'ordine, e senza par-
tire intieramente dalla scena.*

Lin. Meglio qui del Barone.
osservando in cima alla collina.

L'albergo io scoprirò; se non m'inganno,
Esser quello dovria. Si scenda, e in dietro
Si lasci alfine il mio nativo orgoglio.
và discendendo.

A cosa mai, Lindora,

Ti

Ti ridusse il destin perverso, e crudo?
 Io non so come a un tempo, e gelo, e sudo.
 Alle mie stanche membra
 Per l'ascesa collina offre quel sasso. *siede.*
 Opportuno riposo . . .
 Anzi par . . . Che pietoso . . .
 Aggravandomi... il ciglio... al mio martoro.
 Voglia accordar... Morfeo... qualche... rifloro.
si addormenta.

S C E N A XIV.

*D. Polidoro, e Valerio, indi Simone,
 e detta, che dorme.*

Pol. **S**I Valè, che ne dice?
 Non te sientè asel' arma, a te dicenno,
 In queste mie delizie?

Val. Veramente

Il sito è ameno, e i monumenti antichi

Gli accrescono decoro . . .

Ma (Lindora) osservate . . . su quel sasso

V'è qualche cosa di moderno.

Pol. Oh corpo

Del demerito mio! La cacciottella

Vi si vo lassà maje

L'huosimo maritale.

Val. Dorme.

Pol. E cauda la cicola,

E non se po negà! S'io mo fosse

Poeta lle farria no sonetto

Co tre parme de coda

In versi ortaginarii.

Sim. Signori . . .

Pol. Zitto.

Val. Adaggio.

Pol. Non bide chi ne'è llà!

Sim. Oh Dio . . . la strega!

Saria meglio ammazzarla

Ora che dorme.

Lin. Oimè . . . dormendo.

Pol.

Pol. Zitto ca parla.

Lin. Che mai vi feci, o barbari?

Perchè fuggir da me?

Degno di tanto strazio

Il fallo mio non è.

Sim. Parla con noi.

Pol. Non sò.

Val. Sogna.

Lin. V'intendo

Voi volete che io mora

Dove son? Voi qui siete? Io dormo ancora?

destandosi, e levandosi con impeto.

Ah! no . . . volesse il Ciel, che fosse un sogno

Il mio rossor . . . Ma in voi

Dunque non sarà mai, che si disarmi

L'inumano piacer di maltrattarmi?

Chi d'amor squarciò la benda

Chi più grazie in me non trova,

Ceda almeno, almen si arrenda

Al mio pianto al mio martir.

Coro Chi sarà che non s'arrenda

Al suo pianto, al suo martir?

Lin. Mentre va tra fronda, e fronda

Susurrando un zeffiretto

Par che al pianto mio risponda:

Non la fate, oh Dio! morir

Se sordi voi siete,

Lo sdegno temete:

Non soffro un'ingiuria . . .

Son donna . . . son furia . . .

La stessa Megera

I serpi, e la face

Mi venne a portar.

Coro Non trova più pace,

Può tutto tentar.

Lin. La pace . . . a quest'alma

Deh fate sperar.

Coro Mi fa lagrimar:

Lin.

Lin. Chi tutto dispera
Fà tutti tremar. *parte.*
S C E N A XV.

Detti.

Pol. AH!

Val. Che! piangete.

Pol. Io fatto

So n'agniento de Tuzia.

E che pe core nce tenessè impietto

Meza capo de puorco?

Vi ca po la nenna è bella,

E ll'huommine so fracete,

Sim. Fragili dir vorrete? . . .

Pol. E che sacc'io

Meglio mme voglio ghi a fà lo cunto mio.

S C E N A XVI.

Giulia, Giannetta, e detti.

Giu. Caro Valerio . . .

Val. Amabile Giulietta.

Sim. Cosa c'è?

Giu. Un'agnelletta

Lindora è divenuta, da una parte

Mi fà pietà, dall'altra poi rifletto

Che restando in Velletri

M'intendi? Non vorrei . . .

Val. Mi offende il tuo timor.

Sim. Poffar del mondo!

A buon conto io non son più innamorato,

Pensateci un po voi, ch'io ci hò pensato.

Gia. Ve che licenziata

Mi fa quel Bamboccione!

Or me ne trovo un'altro, e addio Padrone.

Val. Non si da senza stima,

E chi a lieve sospetto

Sacrifica un'oggetto,

E in-

E infedele lo chiama

Stima non ha per lui, dunque non l'ama.

Ma se avesse ragion . . .

S'io m'accorgessi

un vero tradimento,

Allor sarei contento,

Di racquistar la libertà primiera

Lasciando chi di me degna non era.

Giu. In amor non v'è ragione.

Val. Chi lo disse s'ingannò.

S C E N A Ultima.

Tutti come occorrono.

Pol. E Cessata ogni questione,
Io la mano a lei darò.

Lin. Con espressa condizione

Che serventi non avrò.

Val. (E venuta colle buone.

Giu. Perché l'arte non giovò.)

Pol. Quanto aje sto maretone

Chi te serve no nce vò.

Lin. Ho capito la ragione

Ne mai più m'ingannerò.

Tutti.

Largo, largo . . . ecco Simone

Il servente . . .

Sim. Oibò, oibò

Io già so tutto, e il mio giubone

Io doman riprenderò.

Pol. Via la mano a me porgete.

Lin. Sì la mano eccola quà.

*Val.*⁴⁴ Sempre in me ritroverete.

Giu. La promessa fedeltà.

Gli altri.

Son le cose consuete;

Ma il futuro non si sà.

Pol.

Lin. Perché mai, perchè Giannina.

*Val.*⁴⁴ Stai così mortificata?

Giu.

Sim.

ATTO SECONDO.

Sim. Vede gli altri, e a lei non tocca,
 Poverina ha l'acqua in bocca
 Non temer, verrà fra poco
 La stagione di stare al foco
 Teco allor mi stringerò.

Lin. Fui capricciosa, è vero
 I falli miei confesso;
 Ma il mio capriccio istesso
 Mi seppe risanar.

Tutti.

Talora i due, navigli
 Esposti al vento infido,
 Uno è sospinto al lido,
 E l'altro a naufragar.
 E' un vasto mar la vita,
 Ogni capriccio è vento,
 La sponda è il pentimento
 Dove color, che approdano
 Vanno insultando al mare,
 Chi dell'error si accorge,
 Può dirsi fortunato;
 Di gloria, a chi risorge
 Serve lo stesso error,
 E belle il pentimento
 Rende le colpe ancor.

Fine del Dramma.

35758

35758

